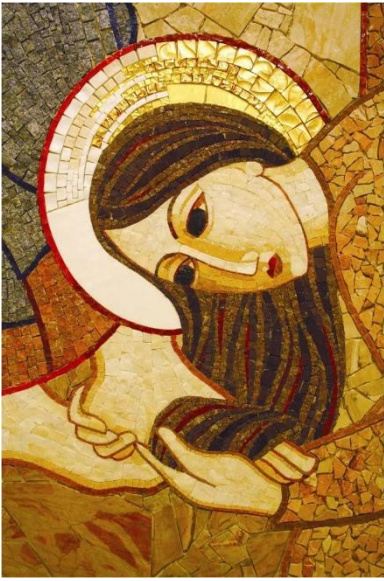


DOMENICA DELLE PALME



Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Giovanni, diversamente dagli altri evangelisti, colloca il racconto della così detta unzione di Betania, sei giorni prima della Pasqua, descrivendo la scena che negli altri Vangeli viene presentata attraverso la donna peccatrice, anonima, che qui prende il volto della sorella di Lazzaro. Troviamo Gesù quindi che invitato a questa cena, siede in compagnia degli amici che ama: Lazzaro, le sue sorelle, i discepoli. Sin dall'inizio del racconto la presenza di Lazzaro, colui che Gesù aveva risuscitato, ci fa entrare in un clima che ricorda l'imminente passione e morte di Gesù. Sembra quasi che il profumo che si respira sia proprio un profumo di morte. A questa sensazione, si contrappone il gesto di Maria, assurdo, smisurato, che sembra quasi voler non solo capovolgere il senso di morte che aleggia, ma andare oltre, aprendo uno sguardo alla futura resurrezione di Gesù. Essa compie attraverso il suo gesto, ciò che in realtà le donne non riusciranno a compiere il giorno della resurrezione recandosi al sepolcro. Un gesto che infastidisce la presenza di alcuni commensali, tra i quali Giuda. Il pensiero di Giuda in realtà evidenzia il sottile e nascosto sentimento, che spesso alberga nel cuore di ognuno di noi: quello di voler calcolare l'amore. La pretesa di poter misurare anche ciò che per la sua dismisura, richiede solo di essere accolto. La difficoltà più grande è proprio quella non tanto di amare, ma di lasciarsi amare da Gesù, pretendendo che i nostri calcoli diano sempre la giusta interpretazione al sentimento dell'uomo. Quel profumo di vita, che richiama il racconto del Cantico dei Cantici, è segno di quello Spirito che riempie tutta la casa, tutta la Chiesa sposa. A noi il compito di dover scegliere in questa settimana autentica da quale prospettiva vedere il gesto smisurato dell'amore di Dio, attraverso il dono del Figlio. San Paolo suggerisce con quale criterio entrare in questi giorni santi: *deposto ciò che ci è di peso, e il peccato, corro verso la meta che mi sta dinanzi, tenendo fisso lo sguardo su Gesù*. Fissare con gli occhi del cuore quel volto sfigurato, che come ricorda il profeta, davanti al quale ci si copre la faccia. Forse è vero che il nostro sguardo spesso si abbassa quando siamo di fronte alla croce, ma è solo in quello sguardo di amore che ognuno può ritrovare se stesso.